

AUTORI VARI, *Théorie et politique de l'expansion régionale* (Actes du Colloque International de l'Institut de Science Économique de l'Université de Liège - 21/23 avril 1960), Les Éditions de la Librairie Encyclopédique, S.P. R.L., Bruxelles 1961. Un volume di pp. 619.

Il problema dello sviluppo economico è senza dubbio quello che maggiormente occupa gli economisti in questo dopoguerra, mentre, parallelamente, la politica dello sviluppo viene ad acquistare un'estensione sempre più vasta nel quadro della politica economica dello stato moderno.

All'inizio l'attenzione degli studiosi si è rivolta soprattutto ai problemi dei paesi arretrati e molto spesso le indagini hanno assunto un carattere di genericità per via di una insufficiente distinzione tra i diversi livelli del sottosviluppo. Successivamente la teoria economica (in particolare Vito) è intervenuta ad offrire una tipologia delle aree di sviluppo, consentendo con ciò stesso di configurare diverse modalità d'intervento. Più di recente ancora le discussioni hanno assunto una nuova veste ed hanno portato alla luce il problema dello sviluppo economico regionale. Da tutti si è riconosciuto che accanto a paesi a basso grado di sviluppo economico esistono aree o zone di uno stesso paese a grado di sviluppo molto differente e si è capito che l'impostazione del problema dello sviluppo in tali zone interne al sistema doveva essere diversa da quella attinente allo sviluppo di un intero paese arretrato. Nel primo caso gli effetti di attrazione e di irradiazione (riguardanti i fattori della produzione, le conoscenze tecniche, gli aspetti istituzionali, ecc.) giocano infatti più intensamente e più rapidamente; inoltre, possono darsi alternative nelle politiche

di sviluppo, nel senso che è possibile la scelta tra concentrazione degli investimenti nelle regioni progredite ovvero espansione delle zone sottosviluppate all'interno dello stesso sistema economico (Mazzocchi).

Proprio quest'ultima alternativa ha costituito materia di ampia discussione al Congresso sulle economie regionali tenutosi recentemente all'Università di Liegi. I termini della questione sono stati esposti con grande chiarezza nella relazione introduttiva, affidata al prof. Davin. « Le economie nazionali (o le comunità internazionali) — afferma l'A. — devono affrontare il problema principale che è quello di scegliere le politiche di sviluppo. L'ideale sarebbe di concentrare i propri sforzi per la espansione sia nelle regioni sviluppate che nelle zone critiche: ma i mezzi disponibili costituiscono un limite. Quindi la migliore soluzione consiste nel creare le condizioni ottime di espansione nelle regioni commandos, le più atte a massimizzare gli effetti indotti dalle spese d'investimenti fissi a beneficio delle zone critiche, a patto che queste spese partano dal principio dell'integrazione economica funzionale ». Le ragioni della scelta dell'A. risiedono nella possibilità che le regioni commandos offrono di massimizzare le economie di scala, nella più forte incidenza delle economie esterne, nel più accentuato ritmo d'ingresso del progresso tecnico grazie agli effetti di polarizzazione e nella maggiore dinamicità delle imprese che sorgono in assenza di artificiali protezioni. Il prof. Davin riconosce che la concentrazione dell'investimento nelle regioni dinamiche è suscettibile di accentuare le disparità regionali; ma, a suo giudizio, si tratterebbe di fenomeno puramente temporaneo in quanto gli effetti di irradiazione finirebbero col capovolgere la tendenza iniziale. A questo punto si in-

nesta la critica dei Professori Streeten e Vito. Secondo il primo, la considerazione dei costi sociali connessi ad un dato investimento può spostare il giudizio sulla più conveniente ubicazione. Il calcolo privato — osserva Streeten — ignora i costi addizionali che l'insediamento di nuove unità produttive in località dinamiche richiede ed altresì dimentica quelli connessi alla mancata utilizzazione del capitale fisso sociale esistente nelle zone critiche. Ciò può avere profonde conseguenze soprattutto in economie, come quella italiana, caratterizzate da sensibili disparità di sviluppo nelle varie zone. Ma, anche astraendo dalla considerazione dei costi sociali, ciò che il Prof. Davin sembra trascurare è l'aspetto dinamico del dualismo economico che caratterizza gran parte dei sistemi sottosviluppati. Come osserva il Vito, « può accadere che gli effetti favorevoli (di irradiazione) non impediscano alle disparità di aumentare per cui può avere inizio un processo di disintegrazione delle regioni critiche dal resto dell'economia, processo che non sarà facile arrestare ed eliminare ». Pertanto, pur senza parlare di industrializzazione forzata, si impone nelle regioni critiche una politica attiva di investimenti.

I termini della interessante controversia su delineata sono raccolti nel volume edito, a cura dell'I.S.E.L., dalla Librairie Encyclopédique di Bruxelles. Accanto ai contributi citati, il volume ne raccoglie numerosi altri di insigni studiosi che trattano di peculiari esperienze di politiche di sviluppo regionale (in particolare nei Paesi Bassi) ovvero illustrano la fecondità di taluni strumenti d'analisi regionale (ad es. la « firme motrice » del Perroux) o ancora precisano concetti e condizioni solo abbozzati, o addirittura trascurati, dalla relazione generale.

Nel complesso, il volume costituisce

un'ottima messa a punto dei principali problemi dell'analisi regionale. Mostrando ad un tempo i punti nodali e i risultati raggiunti dalla ricerca teorica, esso stimola la riflessione e la critica di quanti si interessano allo sviluppo regionale per ragioni sia speculative che operative.

A. CALOIA

Milano, Università Cattolica.

BAUCHET P., *Propriété publique et planification (Entreprises publiques non financières)*. Cujas, Paris 1962. Un volume di pp. 352.

Quest'opera del B. tratta i più importanti problemi dell'impresa pubblica francese dal punto di vista della sua funzione nel piano economico e dell'apporto che essa è in grado di dare alla sua realizzazione.

Nella prima parte (*L'entreprise publique centre de décision rationnelle*) l'A., dopo aver sintetizzato il cammino percorso dalla teoria dell'interesse generale, prende posizione sul delicato problema della fissazione del prezzo nell'impresa pubblica. Il principio che egli propone è quello del costo marginale di lungo periodo. Esso ha il merito di essere facilmente applicabile qualunque sia la situazione concorrenziale del mercato e, soprattutto, permette di rendere razionale un sistema tariffario. Per esplicitare la sua efficacia, questo criterio deve trovare applicazione in tutti i settori produttivi — sia sul piano interno che internazionale — e non solo in alcuni, quali l'energia ed i trasporti: tutto il sistema economico deve obbedire alla « norma ». La regola indicata — sempre per risultare praticamente valida — deve essere applicata in modo integrale, anche se si potranno sperimentare alcuni inconvenienti (instabilità, dovuta ai mutamenti della doman-